

Inferno - Canto XIII

Incontro 13 mar 2025

Nel secondo girone del cerchio dei violenti si trova la selva dei suicidi e degli scialacquatori. La violenza contro sé stessi è posta oltre a quella contro gli altri perché implica una maggiore coscienza di sé e quindi costituisce un peccato più grave.

Nel canto precedente l'apice della violenza contro gli altri è stato rappresentato con la figura del tiranno, e sebbene questi è a capo della società, al contempo può coprire questo ruolo solo in quanto è colui che si è totalmente adattato ad essa, tant'è che i violenti non erano in grado di muovere le pietre al loro passaggio come Dante.

Il violento si ribella dunque alla natura animale, ma lo fa con violenza e quindi da animale, restando limitato entro la forma pensiero impostagli.

Comprendere ciò porta a sviluppare il senso di oppressione sociale (riscontrabile nella storia di Pier della Vigna) e la chiusura in sé stessi. La selva, simile a quella del primo canto, rappresenta appunto l'insieme dei pensieri che formano come una prigione entro il quale l'individuo si autolimita.

Questa è già violenza contro sé stessi, ma si può anche dire che così si sviluppa un senso di dualità che vede contrapposta l'anima, o ciò a cui si attribuisce il proprio senso identitario, alla forma che la opprime. L'unica soluzione apparente è la liberazione dell'anima nella distruzione del corpo, il suicidio. Naturalmente questo atto fa l'uomo contro sé giusto, in quanto un simile atto non è altro che un tentativo disperato di affermare una forma cristallizzata che non può più intendere l'interazione con l'ambiente (e quindi l'evoluzione) se non come dolore (Dante deve ferire la pianta per parlargli).